



BOTTA E RISPOSTA
Scontro Meloni-Anm
sugli stipendi:
no agli aumenti
E. P. a pag. 5



IMPRESE
Le Best Performer
crescono, ma a Nordest
c'è il nodo redditività
Fabiana Storti a pag. 10



SPORT ECONOMY
Varesina Calcio
a trazione familiare
e con le imprese locali
Raffaele di Gaetani a pag. 15

Senza innovazione la crescita globale rischia di fermarsi allo 0,8%. A beneficiarne saranno le aziende che la adotteranno

«L'AI spingerà la produttività»

Un sondaggio di *Ft* rivela che per il 54% dei 94 economisti intervistati i benefici saranno diffusi

Editoriali

L'EUROPA DEI CONTI CHE NON SA DECIDERE

di **Mauro Campus**

Ogni bilancio è una teoria politica scritta in cifre. Quello che l'Unione negozia per il 2028-2034 rischia di esprimere la più rinunciataria: un'Europa che si limita a ripartire ciò che ha. Il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre, chiamato ad avviare il negoziato, ne ha dato un primo segnale: ventisette governi intenti a misurare quanto versano e quanto ricevono, nessuno disposto a dire che cosa fare insieme nei prossimi due lustri.

CONTINUA A PAGINA 8



VALERIA SANDEI

**«Intelligenza artificiale, basta miti
Conta il valore misurabile»**

— La Chief Global Ai Officer di Almaviva, Valeria Sandei (Post Visual Lab) | **Maria Gaia Fusilli a pagina 6**

L'ATOMO CHE AVANZA E LE RAGIONI DI UN SÌ E UN NO

di **Dario Laruffa**

Le centrali nucleari possono tornare sul suolo tricolore. Non subito, ma potranno. Lo ha stabilito una legge voluta dal governo di centro-destra, è in vigore da giovedì 15 ottobre. La media dei sondaggi disponibili dice che gli italiani concordano, anche se non in larghissima maggioranza: i sì oscillano fra il 51 e il 57%. Sondaggi a parte, sembra ragionevole il ritorno al nucleare in Italia, un nuovo nucleare.

CONTINUA A PAGINA 9

PROTESTE IN FRANCIA

Macron dopo gli scontri: «Potremmo vietare i raduni» Anche Trump va all'attacco

F. S. a pagina 3

«Chi ha distrutto deve pagare, chi ha saccheggiato deve risarcire». Emmanuel Macron promette fermezza dopo le violenze di sabato in Francia, ma distingue i responsabili degli scontri da chi manifesta contro il caro-vita e per la scuola: «La loro voce deve essere ascoltata». Il bilancio è di circa 2mila fermi e oltre 600 feriti tra poliziotti,

gendarmi e vigili del fuoco. Tra Parigi, Limoges e Lione, incendi e saccheggi devastano le città e alimentano le accuse al governo. Marine Le Pen denuncia un potere «allo stremo», Mélenchon accusa la gestione dell'ordine pubblico. E Donald Trump attacca: «La Francia è in fiamme!», chiedendo di chiudere le frontiere.

POLITICA

Il Pd proroga Schlein Riformisti astenuti

Enrico Pascarella a pagina 5

All'assemblea nazionale del Pd, Elly Schlein incassa la proroga del mandato: con 602 sì passa la modifica dello Statuto che rinvia il congresso a dopo le politiche. La segretaria si candida a Palazzo Chigi «con o senza le primarie» e diventa l'unica candidata dem in caso di gazebo, con 578 sì e 26 astenuti. Qualcuno muggina tra i riformisti. Lorenzo

Guerini: «Non possiamo votare a favore di questo ordine del giorno pur non mettendo in discussione il sostegno alla segretaria come candidata premier». Restano aperti il nodo Ucraina e il confronto con Conte sul programma. Se i riformisti chiedono di restare al fianco di Kiev, Schlein risponde: «Se vuoi la pace devi preparare la pace».

Oggi su Monitor

IL CASO

Rifiuti, più riciclo
Ma manca spazio
per gli scarti speciali
M. Bonessa a pag. II

L'INTERVISTA

Morrone: «Serve
una regia unica per
impianti e controlli»
Ilaria Vesentini a pag. V

LAVORO LIQUIDO

Il caro casa frena
le imprese, che ora
investono in alloggi
Lidia Baratta a pag. IX

AUTO E MOTORI

Svolta in due tempi
per Stellantis, ma la
Borsa chiede margini
A. Annicchiarico a pag. XI

FOOD

Meno cene fuori
La Gdo cresce
ma teme i rincari
Emanuele Scarci a pag. XIII

APPROFONDIMENTO

Case ereditate,
una ricchezza che
resta solo su carta
M. B. a pag. XV

IL LIBRO

L'Europa ha dimenticato come leggere se stessa Vian: «Le Bibbie raccontano le nostre radici»

Filiberto Zovico a pag. 13

L'Europa cerca un'identità comune, ma ha perduto le chiavi per comprendere la propria storia. Giovanni Maria Vian, partendo dal suo libro *Le vie delle Bibbie*, racconta una civiltà nata dall'incontro fra lingue, popoli e culture. Non è questione di fede: senza quei testi diventano incomprensibili l'arte, la letteratura e i simboli che ci circondano.



— Giovanni Maria Vian (Imagoeconomica)

CUOA
BUSINESS
SCHOOL

**L'offerta formativa
CUOA**

MBA, master, corsi executive
e percorsi formativi su misura
per manager, imprenditori
e professionisti.

Scopri di più su www.cuoa.it

L'APPROFONDIMENTO

■ SEGUE DALLA PRIMA

di DARIO LARUFFA

Ma due referendum (1987 e 2011) avevano detto nettamente no: e quei no non furono senza ragioni.

Lo stato dell'arte

Si potrà scorgere non prima del 2034-2035 il primo kilowatt atomico. Verrà generato dagli Smr, gli *Small modular reactors*: sono piccoli reattori di tipo modulare e flessibile, di potenza ridotta fino a 300-400 MW (Megawatt). Nelle centrali nucleari più moderne in funzione si usano reattori (Epr) da 1600 MW, in genere i grandi impianti possono impiegare da 2 a 4 reattori.

Parliamo sempre di fissione nucleare, il procedimento delle bombe, che genera scorie radioattive. Per la fusione (che riproduce quello che accade nelle stelle) si dovrà almeno arrivare al 2050, se non di più. Siamo in tempi flagellati dal caro energia, con la concreta possibilità che il problema della disponibilità di petrolio e gas diventi strutturale, o quasi. La questione da sempre non è solo economica, ma sarà sempre più geopolitica. L'obiettivo annunciato dai favorevoli al nucleare è garantire al nostro Paese maggiore sicurezza e autonomia energetica attraverso una fonte sostenibile sia economicamente che ambientalmente, una fonte che, integrandosi con le rinnovabili, contribuirebbe all'abbattimento delle emissioni di CO₂ in atmosfera.

Vi sono alcuni passaggi che arriveranno, ma ad ora mancano: i decreti attuativi (prevista fra l'altro un'Autorità di sicurezza), i progetti da vagliare, un altro referendum da fronteggiare, ipotesi tutt'altro che peregrina.

Piccoli reattori crescono?

Mica tanti in giro per il mondo occidentale. Uno in costruzione in Canada, più altri quattro progetti avanzati in Usa, Gran Bretagna, Francia e Romania. Ma la ricerca corre anche in direzione di maggiore sicurezza. Sinora sono macchinari raffreddati ad acqua, ma potrebbero esserlo con altre sostanze, il che non renderebbe più strettamente necessario collocarli vicino a mari, laghi o fiumi.

Non sono costosi come le grandi centrali di ieri e oggi. I tempi di ammortamento si riducono. Ma rimane il fatto che in una centrale termoelettrica sono decisivi i prezzi di greggio e gas mentre in una nucleare lo sono le previsioni dei tassi di interesse sui quali si calcolano le rate dei prestiti necessari per costruirla.

Nell'elogiare la legge il governo non ha mai detto chiaramente che i prezzi dell'energia potrebbero scendere. È stato saggiamente prudente: i costi del nucleare sono ancora molto alti e si sono sempre dimostrati superiori al previsto. I privati e i governi che investiranno nella partita lo sanno bene.

A cosa servono i nuovi reattori?

A diversificare le fonti di produzione dell'energia elettrica. Secondo il Piano nazionale



— Centrale nucleare di Nogent-sur-Seine, a 100 km da Parigi (Epa/Christophe Petit Tesson)

L'atomo che avanza Le ragioni di un sì e due no

energia e clima il nucleare dovrebbe in futuro coprire il 10% della nostra produzione elettrica nazionale. Considerando le stime attuali lo farebbero una ventina di "piccoli" reattori su una superficie pari a tre campi di calcio ognuno.

In Francia 57 reattori di vecchia generazione distribuiti in 18 centrali coprono il 67% della produzione elettrica; l'atomo produce il 19% dell'elettricità spagnola (5 centrali) e il 14% di quella britannica (anche qui 5 centrali).

Nel 2011 in Germania (dopo l'incidente a Fukushima in Giappone), il governo Merkel decise di fermare subito 8 centrali, gli ultimi tre reattori sono stati spenti nel 2023. Nel marzo 2026 il cancelliere Merz ha dichiarato che annullare la decisione di uscita non è possibile e che il nucleare non è una soluzione immediata ai problemi di approvvigionamento tedeschi. Il dibattito rimane comunque aperto sia a livello tecnico sia politico: la destra emergente di Afd, ad esempio, è per il ritorno all'atomo senza se e senza ma.

Sì, va bene, ma dove?

I medesimi sondaggi che indicano una maggioranza di nostri connazionali non contrari alle nuove centrali chiariscono però che una maggioranza ben più consistente non le vorrebbe nei propri paraggi: solo il 35-40%



— Small modular reactors (Smr), la tecnologia cui l'Italia punta dal 2035 (Ansa)

degli intervistati sarebbe di sposto al "sacrificio". Timori irrazionali? In parte sì, soprattutto in vista dei reattori Smr.

Rimane del tutto da risolvere, però, il problema del luogo adatto a smaltire le attuali e le future scorie nucleari. Vi sono residui (anche da attività mediche ad esempio) a bassa e bassissima attività che decantano in "soli" 20-30 anni. I residui presenti e futuri a media e alta attività (il combustibile dei reattori) non sono innocui prima di centinaia, a volte migliaia di anni. Ci sono in Italia 51 siti considerati idonei e approvati dal ministero dell'Ambiente, sono in Piemonte,

Lazio, Sardegna, Basilicata, Puglia e Sicilia. Nessun governo si è mai azzardato a compiere la scelta del Deposito Nazionale.

Tre grandi incidenti

Hanno segnato la storia del nucleare civile.

Centrale di Three Mile Island, Middletown, Pennsylvania, Stati Uniti. Marzo 1979, guasto iniziale non in area nucleare, male interpretato dagli umani. Si arrivò a un passo dal disastro, ci fu la fusione parziale del nocciolo del reattore, per fortuna il contenimento resistette.

Centrale di Cernobyl', Ucraina,

allora URSS. Aprile 1986, durante un test di verifica gli operatori non seguirono una parte delle procedure. Il combustibile si distrusse e si verificarono almeno due esplosioni. Quel che accadde è nella memoria di chiunque ci fosse a quel tempo. Le conseguenze sanitarie, ambientali, sociali e politiche furono internazionali, con contaminazione in Ucraina, Bielorussia, Russia e in parte d'Europa. 5 milioni di persone vivevano in territori toccati dalla contaminazione.

Centrale di Fukushima, Giappone. Marzo 2011, dopo un terremoto e uno tsunami conseguente. Le onde sommersero e danneggiarono l'impianto. Fusioni del nocciolo furono registrate in tre reattori. La centrale non era preparata per eventi esterni di quella portata. Fu imposta l'evacuazione di oltre 100mila persone, l'incidente provocò contaminazione del territorio e costi enormi di bonifica.

Nel primo e nel terzo caso non vi è stato alcun morto accertato per contaminazione nucleare, questo, secondo analisi ufficiali. Il disastro di Cernobyl' provocò 28 morti nei primi giorni, 50 nei 20 anni seguenti. Stime dell'Organizzazione mondiale della sanità ipotizzarono 4mila morti potenziali per radiazioni negli anni successivi all'incidente.

Referendum

Nel novembre 1987 votò il

65% degli aventi diritto, vinsero i contrari all'atomo, furono l'80%: il dissenso si esprimeva con un sì sulla scheda. Il risultato portò alla dismissione progressiva delle centrali di Caorso, Latina, Trino Vercellese, Garigliano. Montalto di Castro non arrivò mai al nucleare. La seconda consultazione popolare nel giugno 2011, subito dopo Fukushima: affluenza al 57%, sì al 94%. Tutta gente facilmente influenzabile?

È da poco uscito un libro (Testa e Zollino gli autori) che si intitola: *Il pezzo mancante. Il nucleare nel puzzle dell'energia*. Il libro sostiene (in sintesi estrema) che negli anni abbia prevalso un'ideologia che ha trasformato eventi tecnici molto complessi in dimostrazioni certe della pericolosità intrinseca del nucleare. Si dovrebbe invece distinguere tra difetti tecnologici, errori operativi, carenze di regole e fattori esterni. Insomma, il nucleare (se ben regolato e progettato) rimarrebbe una tecnologia energetica sicura e gli incidenti dovrebbero servire per migliorarla e non per escluderla.

I monaci

Chi votò quei sì (anche chi scrive) non era mosso solo dall'emotività: anche dall'emotività, certo, ma non solo, c'erano dietro il voto idee e percorsi alternativi, soprattutto verso l'efficienza energetica e una vera spinta alle fonti rinnovabili. Esisteva, allora, una "casta" di ultrà della tecnologia che vedeva nel nucleare un elemento inevitabile e nei dubbi della gente un elemento di medioevale oscurantismo. Un gruppo di tecnocrati dotati senza dubbio di capacità notevoli, ma anche di un notevole senso di superiorità nei confronti delle norme. La storia è destinata a ripetersi: non vengono in mente i magnati di oggi dell'alta tecnologia informatica e della intelligenza artificiale?

Sia chiaro, non era una "casta" golpista. Coltivava solidi legami con le maggioranze di governo e con il Sistema industriale, in particolare con quello impegnato nella Difesa. Il nucleare francese non vive forse di un rapporto strettissimo con la *force de frappe* transalpina? Il progresso andava difeso, alla politica si riconosceva solo una limitata competenza per dettare alcune regole.

Chi votò sì forse voleva anche obiettare qualcosa a quella techno-ideologia.



— Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, firmatario del disegno di legge delega sul nucleare (Imagoeconomica)